

CASE DI GENOVA

A cura di Anna Orlando • Fotografie di Adriano Bacchella



Le sorprese di Strada Nuova

È tutto un susseguirsi di sorprese per chi si addentra oltre il portale che affaccia su Strada Nuova e ha accesso alle stanze affrescate da Bernardo Strozzi del piano nobile, che i proprietari hanno riscoperto durante i lavori di ristrutturazione conclusi nel 2004 e che hanno deciso di lasciare visibili per il pubblico. Chi è accolto dalla squisita ospitalità dei padroni di casa negli spazi davvero privati della dimora, quelli dove si vive nella quotidianità del tran tran cittadino, è avvolto da un profumo intenso di eleganza, nel sobrio equilibrio tra gli ambienti affrescati fin dai tempi del Manierismo e poi ancora nel Sei e nel Settecento, e gli interventi moderni, da quelli disompetti di Franco Albini del 1969 ai più recenti adattamenti dell'intero piano che affaccia sul giardino.

È un susseguirsi di stanze e salotti e gallerie che un gioco di sopralci e di scale trasforma in uno spazio dinamico e unico, nell'alternanza di toni neutri dal grigio al beige delle pareti, dei pavimenti, degli arredi antichi e moderni, fino ai contrasti più audaci dove un viola intenso riveste di velluto gli sgabelli rococò e le poltrone Luigi XVI. E se quella tinta tra il glicine e il lilla dialoga con la scenografica infilata degli aggrappi che affollano le aiuole del giardino, il grigio e il beige degli arredi giocano in un richiamo continuo con le pareti affrescate e decorate a stucco dei prospetti esterni, che per la fisionomia dell'edificio entrano in casa con ritmi affacci e richiami visivi: interno ed esterno, senza soluzione di continuità, come nella ben radicata tradizione rinascimentale ligure.

La sorpresa delle sorprese è il giardino pensile, incredibile per chi non conosca bene Genova nell'intimo dei suoi angoli di città nascosti ai più. Come gli altri edifici costruiti a metà del Cinquecento sul lato a monte di Strada Nuova, qui si sfruttano le pendici della collina di Castelletto per ricavare scenari di verde di principesca bellezza; e da lassù, salendo su una terrazza ulteriore sul fondo di questo hormo concluso, la città, che

l'effetto di estraniamento di questo luogo senza tempo aveva fatto dimenticare per un attimo, riappare come agglomerato fitto di case verso il mare. Svelta la torre in bicromia della cattedrale, il campanile appuntito delle Vigne, e più in là la cima merlata di Torre Embriaci e quella più massiccia di Palazzo Ducale. Per ricordare che siamo a Genova, a chi lo avesse dimenticato, distratto, frastornato, armaliato da tanta eleganza e tanto gusto.

NELLA FOTO IN QUESTA PAGINA In uno dei ballatoi dello scalone, sopra una panca lignea laccata, una targa marmorea in ricordo di quel 1868 quando, per i festeggiamenti genovesi delle nozze del principe Umberto con la principessa Margherita, «... Vittorio Emanuele II re d'Italia [...] fu compiaciuto in ambasciata di padre e di amico di render l'ottimismo la sera del XVI maggio al banchetto Andrea Fodella e alla concerta di lui Giuseppina battonessa Canali...».

NELLA PAGINA A SINISTRA Una veduta serale del palazzo dal giardino pensile sul retro, con le finestre del secondo piano nobile illuminate.

NELLA PAGINA SUCCESSIVA Sul retro il palazzo, decorato in bicromia grigia e bianca, si caratterizza per la scenografica affacciata sul giardino pensile a cui si accede mediante terrazze. In primo piano la balaustra marmorea della terrazza con statue di sarri fiambo di Domenico Panofli, XVIII secolo che dà sul grande cortile interno con il soffitto.

